



V CORSO DI
FORMAZIONE
2013



LE TORRI CAMPANARIE

*in collaborazione con l'Associazione
Guarino Guarini*

TORINO DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO: UNA PROSPETTIVA ARCHEOLOGICA

Prof.ssa Gisella Cantino Wataghin



Due considerazioni sono preliminari. La prima, è che *Augusta Taurinorum*, confrontata con i parametri delle città romane, era di medie, se non modeste dimensioni, come indica il simbolo utilizzato per indicarla nella *Tabula Peutingeriana* [itinerario figurato, con redazione di IV secolo, da un originale verosimilmente di età augustea, noto da una copia del XII sec.], e che tale rimane fino al XVII secolo. La seconda, più complessa, riguarda la natura delle fonti archeologiche [qualunque traccia di attività umana, portatrice di un potenziale informativo specifico, di ordine di volta in volta economico, sociale, tecnologico, culturale nel senso più ampio del termine, in una prospettiva di storia globale, attenta ai multiformi aspetti della quotidianità e ai suoi anonimi attori e non soltanto ai suoi protagonisti che soli trovano posto nelle fonti scritte], le cui potenzialità sono state colte solo in tempi relativamente recenti: il primo scavo stratigrafico in Torino fu effettuato, in condizioni di emergenza, in Piazza Castello nel 1980.

In seguito, gli interventi si sono moltiplicati, accompagnando tutte le operazioni di ristrutturazione e di urbanizzazione effettuati in città. I dati recuperati, per quanto noti per ora solo da relazioni preliminari e comunque assai frammentari, in ragione tanto dei limiti degli interventi di scavo [cortili e sedi stradali] quanto delle spoliazioni/distruzioni su larga scala operate nel medioevo, ma soprattutto in epoca moderna [XVI-XVIII secolo], hanno iniziato a delineare il quadro del tessuto urbano – al di là delle emergenze monumentali sulle quali soltanto si era soffermata l'attenzione in passato – e a suggerirne lo sviluppo nel tempo – al di là, in questo caso, dell'immagine irrigidita dello schema di fondazione. Si colgono le modifiche ai tracciati stradali intervenute nell'alto medioevo, l'affermarsi, sempre in questo periodo, di un'edilizia in materiali deperibili in sostituzione delle strutture in muratura del periodo romano, la presenza delle nuove popolazioni e/o della loro cultura materiale, nello specifico dei Longobardi, il mutare dello stile di vita indiziato dalla presenza di sepolture in area urbana, in opposizione alla netta separazione tra città e necropoli propria del periodo romano. Non sono che accenni – che dovranno essere verificati sulla base delle future, auspicabili acquisizioni – di un quadro, che rimane ancora in ampia parte da svelare.

Rimangono aperti molti interrogativi anche sull'interpretazione dei risultati – peraltro di eccezionale interesse – dello scavo condotto nell'area del Duomo, che ha consentito di recuperare una articolata evidenza della sequenza degli edifici di culto che a partire dal protovescovo Massimo hanno costituito la *ecclesia* della città, il centro di aggregazione primario della sua comunità cristiana: ricostruzione planimetrica e di alzato, cronologia, sviluppo diacronico delle tre chiese attestata dalle fonti medievali, demolite per la costruzione del Duomo rinascimentale, potranno essere meglio comprese quando sarà disponibile una puntuale pubblicazione dei dati di scavo. Per quanto auspicabile, è più remota la possibilità di una conoscenza diretta delle strutture che hanno accompagnato l'affermarsi del culto dei santi Martiri,

localizzato nell'area della Cittadella, la cui costruzione nel XVI secolo comportò la distruzione del monastero di S. Salvatore, fondato all'inizio dell'XI secolo, che a sua volta si era sostituito alla memoria/basilica paleocristiana e altomedievale.

Prof. Paolo Demeglio

I dati raccolti sull'origine dell'uso delle campane portano ad affermare, per quanto noto, che i *signa* sono impiegati dal VI secolo in ambiente monastico. I primi manufatti attestati, di VI-VII secolo, provengono dall'area transalpina e sono realizzati a battitura; contemporaneamente in area mediterranea nei monasteri, in continuità con la tradizione classica, potrebbero essere impiegate campane di bronzo fuso di cui non rimane però attestazione prima dell'VIII-IX sec. Già dalla metà del VI sec. i *signa* svolgono in ambito gallico la funzione di richiamo alla liturgia anche nelle pievi e cominciano dalla metà dell'VIII a essere collocati in torri, forse proprio perché molto più vasto è il territorio in cui deve essere diffuso il suono. Anche in Germania, nello stesso periodo, chiese ed episcopi cominciano a essere dotati di campane, anche in torri, per donazioni di monaci. In Italia invece il silenzio delle fonti, una prova molto labile, e la consuetudine della *convocatio* per richiamare all'Eucarestia invitano a pensare che l'impiego di campane in pievi e diocesi sia posteriore all'introduzione della campana a Roma, avvenuta nella seconda metà dell'VIII con papa Stefano II (752-757). Infine i capitolari carolingi ne avrebbero regolarizzato l'uso, in alcuni contesti favorendo la diffusione, in altri sancendo uno stato di fatto. Così, se in precedenza erano già attestate chiese con torri che però non ospitavano le campane, dalla fine dell'VIII sec iniziano a diffondersi i campanili con un processo che impiegherà un certo tempo per raggiungere le aree più distanti dai grandi centri ecclesiastici.

Prof. Carlo Tosco

I campanili conoscono una fase d'intenso sviluppo nell'età romanica. Nei secoli X-XII infatti queste strutture si moltiplicano presso le chiese, a tutti i livelli: nelle cappelle delle campagne come nelle maggiori abbazie, nei centri plebani come nelle chiese sottoposte. Nell'area subalpina compaiono già alla fine del X secolo grandi torri che inquadrano le cattedrali d'Ivrea, costruita dal vescovo Warmondo, e quella di Aosta, iniziata dal vescovo Anselmo e proseguita fino alla 1065 circa. Anche nelle chiese della rete diocesana torinese sono attestati esempi precoci, come nel San Maurizio Canavese e nella Santa Maria di Spinariano. Un caso interessante è rappresentato dal campanile della pieve di Sangano, dove uno scavo del 1953-54 ha riportato alla luce i resti della chiesa all'interno di un giardino privato. Nell'età del vescovo di Torino Landolfo (1010-1037 circa) venne realizzato il campanile della collegiata di Santa Maria a Testona. In diocesi d'Ivrea una grande struttura è rappresentata dalla torre campanaria di San Benigno di Fruttuaria, un'abbazia fondata da Guglielmo da Volpiano. Nel 1044 a Ivrea il vescovo Enrico fondava il monastero di Santo Stefano, di cui sopravvive in alzato soltanto il campanile.

In tale quadro si colloca il campanile della chiesa di Sant'Andrea a Torino, oggi santuario della Consolata, l'unica struttura conservata del complesso monastico medievale. Il monastero sorgeva presso l'angolo nord-occidentale delle mura cittadine ed era stato donato all'inizio del X secolo dal marchese d'Ivrea Adalberto ai monaci fuggitivi della Novalesa, che avevano abbandonato il loro cenobio per la minaccia dei saraceni. Il campanile odierno però, fortemente restaurato nel 1940, non corrisponde alla fase primitiva dell'insediamento, ma ad un periodo più avanzato di sviluppo dell'architettura romanica.

LA TORRE CAMPANARIA DELLA CATTEDRALE DI TORINO

Arch. Chiara Momo

Prima della costruzione della torre campanaria a metà Quattrocento il complesso vescovile risultava costituito dalle tre chiese adiacenti e intercomunicanti di S. Maria, S. Giovanni Battista, chiesa battesimale, e la basilica del Salvatore: tra il Salvatore e le mura urbane settentrionali sorgeva il chiostro della canonica del Salvatore. In questo sito, sul limitare del fronte del Salvatore e in adiacenza alla canonica venne elevato tra il 1469 e il 1470, ad opera del vescovo Giovanni di Compey, l'attuale torre campanaria. Pochi decenni dopo con la costruzione del Duomo rinascimentale, che comportò l'atterramento delle tre chiese paleocristiane, la grande torre campanaria assunse la funzione di campanile della chiesa Cattedrale e a questa fu collegata tramite la bassa galleria ipogea ora in parte utilizzata dal Museo Diocesano.

A partire dalla seconda metà del Cinquecento l'antica canonica del Salvatore (l'entrata solenne a Torino di Emanuele Filiberto risale al 1563) passò ai Savoia e fu, insieme alla torre campanaria, progressivamente inglobata nel costruendo Palazzo Vecchio.

Tra il 1720 e il 1722, è Filippo Juvarra a lavorare al progetto del coronamento e della cupola del campanile; le istruzioni per detti interventi vengono fornite direttamente da Juvarra nel maggio del 1722, che descrive le opere con tutti i ragguagli tecnici necessari.

Nell'aprile del 1723, per decisione regia, i lavori vengono sospesi, ad eccezione delle colonne in pietra e delle opere necessarie per dare finita la cella campanaria sino all'imposta della cuspide. Al termine del 1723 la torre campanaria assume la configurazione definitiva, con i paramenti murari intonacati e i manufatti in pietra al di sopra della severa torre quattrocentesca;

Con la demolizione a fine Ottocento di Palazzo Vecchio, la costruzione della Manica Nuova di Palazzo Reale e i ritrovamenti archeologici relativi al teatro romano, la grande torre viene completamente isolata, i paramenti esterni, segnati sui tre lati dalle demolizioni realizzate per i collegamenti con le fabbriche circostanti e gli ammorsamenti, restaurati. Ora sui muri antichi si leggono con chiarezza i tracciati dei fabbricati addossati e in alcuni casi la linea degli spioventi delle antiche coperture.

Negli anni 1986-1989 la torre campanaria è oggetto di restauro da parte degli architetti Maurizio Momo e Giuseppe Bellezza. L'intervento di restauro, realizzato in due fasi successive, ha dapprima riguardato la cella campanaria nella sua complessità, dalle strutture alle finiture delle decorazioni, per poi coinvolgere i locali interni del campanile, ad esclusione del piano primo, lasciato incompiuto per mancanza di risorse finanziarie.

In particolare questo intervento ha comportato la pulitura, il consolidamento, l'integrazione delle mancanze degli ambienti interni e il consolidamento strutturale di una buona parte delle scale antiche che raggiungono a quota 43.40 la cella campanaria.